

Milano 20-9-95

Mio buon Andrea

Mi giunge la tua affettuosa,
siffatta come visita di
persona cara.

Tu non puoi credere come
io godo della felicità tua
e di Mari - una felicità
così meritata per voi
due, amare e schietta e cara.
Non parlo di Pinetta, col-
degna di questa fortuna.

Voi non siete che all'anni
non tutta a noi, anche
in questa tua lista, non
vero, miei carissimi?

Del povero solo non
sapremo niente. Saremo
anche lui. E una marcia-
camia, per le tante cose
che ci sono e che si fanno
a quella figura
speciale di vendita

Era appena ritornato da montagna guarita con giacche
la febbre della morte del povero Tebaldi. Povero, mi
aspettava in questi giorni. E gli avevo scritto la sera
prima. Stava relativamente bene e sempre allegro e in-
moto. Ma nella notte quasi improvvisamente per
paralisi cardiaca. Me fu subito telegrafato - ma
non potei accorrere che fu un'attesa dopo averlo ab-
bandonato in quel giorno il mio medico Aggrinta.

Il suo carattere naturale da me era considerato per
sacrificare al papa. A sua casa da cavar l'arsenna.
Tutto il giorno e la notte mi si affacciava per confortare,
provvedere, curare, affondare a destra e sinistra. Alla
matina per tempo mi addormentai da Salvo a Roma
per funerali e per la cremazione. Alla sera mi a malincuore
stanco e abbacato di corpo e di spirito. - Povero Tebaldi,
negli ultimi anni, il suo affetto per me si era accresci-
dato fino alla fraternità - aveva educato il suo bambino
a chiamarmi il papà. Il suo amico il papa? Negli ultimi tempi
le lettere sue a me erano molto misteriose e avevano
probabile causa di presago. - Ah mio Andrea - lo chiamavo
sempre in questo modo univocato. Che ha fatto!

Grazie di cuore per le tue offerte affettuose. Figurati
se il pensiero di ricevere ancora vicino a Voi, spiacchiate
col mio pensiero che me sarebbe tanto, no, no, sedeva
vivacemente - e l'abbiamo che a ciò sacrificarsi senza tutta
i nobili vantaggi economici della mia posizione a Milano.

Ma non bisogna farci illusione. La dopo il colpo
di testa non uolerò più sapere della docenza,
non ho più volontà cadere neanche alle istituzioni
del povero Tabatà - e tutto rimane nel cattivo.
Non credo che mi manderebbe il titolo per
un eventuale incarico. Credo che l'anno scorso
sia stata fatta con accettazione per Bonfigli a Roma.
Ad ogni modo, se credi, finta l'aria tua, senza
adpararmi. Se l'incarico fosse possibile - mi si
vederei per un'ora - ~~forse~~ forse a Padova e non
a Milano - giacché per una partizione a teatro
a Padova, sarebbe una pazzia che debbi non
calare al lavoro di Milano. Il Sonoma per te
nella tua pazzia e col tuo affetto. Conoschetti
magari anche con De Giovanni e Breda, che mi
sono affezionato.

A tutti voi - all'ottima Maria Rosa, al mio
Tata, e ai miei cari, compreso il giovanotto
Pietro, saluto di cuore. Ti abbraccio
tuo Lorenzo